

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Fare poesia come atto di civiltà

Bergamo. Rassegna di sette incontri con autori per la regia di Gabrio Vitali. Si inizia giovedì con le liriche limpide di Nadia Agustoni. In calendario, ad aprile, un dialogo tra Vivian Lamarque e Franca Grisoni

MARIA TOSCA FINAZZI

«Coltivare ciò che ci rende profondamente umani e condividerlo nella lingua della poesia è un atto di civiltà». Guidata da questo motto, l'associazione bergamasca Abitare la poesia presenta, sul finire dell'anno, un programma di sette incontri a cadenza mensile che si estenderanno fino alla prossima primavera.

L'artefice di questa programmazione è soprattutto Gabrio Vitali, che ha risvegliato un nuovo e rinnovato interesse sul valore fondativo della poesia, in particolare dopo la pubblicazione del libro «Poesia che fa civiltà» (Moretti&Vitali, 2024).

Un bilancio appassionato

Nato inizialmente con l'intenzione di fare un bilancio del lungo e appassionato lavoro di critico e di promotore culturale svolto da Vitali, il libro ha invece generato un inaspettato interesse su questo approccio epistemico alla poesia.

Con esplicito riferimento al suo lavoro, riprendendo alla lettera il titolo del libro, che mette in relazione stringente la poesia con la civiltà, si sono infatti svolti nel frattempo incontri e convegni in varie città: Brescia, Pistoia, Firen-

ze, Pescia e Faenza.

A Bergamo, grazie a una collaborazione tra la Fondazione Serughetti-Centro la Porta (viale Papa Giovanni XXIII, 30) e la Biblioteca Antonio Tiraboschi (via San Bernardino, 74) che ospiteranno i poeti, si è reso possibile questo nuovo ciclo di incontri in due luoghi prestigiosi di Bergamo.

Il via alla Biblioteca Tiraboschi

Si comincia giovedì 18 dicembre, alle 17.30, alla Biblioteca Tiraboschi, nell'ambito del programma «I giovedì della Boninelli» ideato da Antonella Messina, con Nadia Agustoni, una delle voci più libere e coraggiose della poesia italiana.

Bergamasca, con alle spalle e sulle spalle l'esperienza del lavoro in fabbrica, Agustoni scrive in versi antielegiaci ma potenti, asciutti ma luminosi, libri autenticamente «politici». Così scrive Maria Grazia Calandrone nella prefazione al recente libro di Agustoni «Avrei voluto da giovane solo vivere» (Nino Aragno Editore, 2024): «Ma il sorgere - o risorgere - non riguarda soltanto chi scrive, come sempre in Agustoni, bensì il plurale che si aggira nelle sue pagine limpide, e include quelli che la società ritiene scomodi, o



Nadia Agustoni



Laura Corraducci

■ Dal libro di Vitali «Poesia che fa civiltà» sono scaturiti convegni in varie città



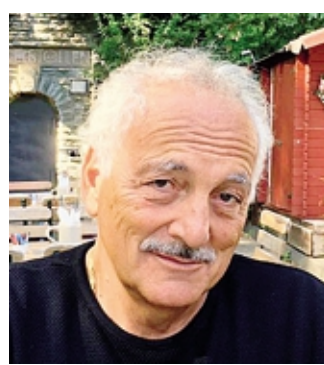
Vivian Lamarque



Paolo Fabrizio Iacuzzi

irrilevanti, com'è pure la classe operaia, quasi socialmente morta, nonostante la schiera di vittime del lavoro, spesso nascoste, spesso dimenticate».

Il dialogo con Agustoni sarà condotto da Anna Pezzica, mentre Gabrio Vitali, che nei singoli incontri della rassegna si alternerà alla condu-



Gabrio Vitali



Giusi Quarenghi

zione con Carmen Plebani e Maurizio Noris, introdurrà la rassegna nel suo insieme.

Ecco, intanto, il calendario degli incontri del 2026 che si terranno di giovedì pomeriggio alle 17.30. In Biblioteca Tiraboschi, il 16 aprile, si terrà un dialogo tra due delle voci femminili più amate e riconosciute della poesia italiana,

Vivian Lamarque e Franca Grisoni. Nella sede della Fondazione Serughetti-Centro La Porta si terranno tutti gli altri incontri: il 22 gennaio con Laura Corraducci e Monica Guerra, il 5 febbraio con Paolo Fabrizio Iacuzzi e Marco Pelliccioli, il 12 marzo con Elena Maffioletti e Giusi Quarenghi, il 2 aprile con Giancarlo Pontiggia e Massimo Migliorati, il 7 maggio con Giancarlo Sissa e Giacomo Trinci.

Dialogo e contrappunto

Gli incontri sono pensati, così spiega Vitali, «come dialogo e contrappunto fra due autori/autrici sui temi e sulle modalità del loro lavoro poetico e sul rapporto fra la loro poesia e la vicenda contemporanea che stiamo tutti attraversando».

«La funzione civile della poesia è la sua essenza originaria - continua Vitali -. La poesia è un atto di consolazione, cioè di tenere-insieme, di rendere forte insieme, rivolto dal poeta al suo lettore». Per questo, incontri gratuiti e aperti al pubblico come questi di «Abitare la poesia» sono un'occasione unica di condivisione della poesia, tra poeti e lettori, senza la quale il valore civile non ha sostanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sguardo che non si distoglie su impoverimento ed emarginati

Noesis

Domani l'incontro su «L'amore per l'altro» con don Trussardi (Caritas) e Defendi (San Vincenzo)

Secondo una concezione ultracrinica - e un po' sciocca - che oggi sembra però riscuotere un certo consenso, in ogni rapporto d'amore ognuno cercherebbe soprattutto la propria gratificazione emotiva (detto diversamente: amando, ameremmo noi stessi).

Per smentire quest'idea, basterebbe ritornare sul significato autentico, profondo dell'antico mito di Narciso: perché è vero che costui si invaghi della propria immagine, riflessa nell'acqua; ma è anche vero che venne preso dalla disperazione - commentava Gaston Bache-



Fabio Defendi

lard - quando capì che «l'acqua gli restituiva non un altro, ma soltanto la sua solitudine».

Avrà come titolo «L'amore per l'altro» il prossimo incontro del XXXIII Corso di Filosofia di Noesis, l'ultimo prima della pausa natalizia: domani alle 20 in città, nell'auditorium



Don Roberto Trussardi

del Liceo Mascheroni, in via Alberico da Rosciate, vi prenderanno parte come relatori don Roberto Trussardi, dal 2018 direttore della Caritas diocesana, e Fabio Defendi, coordinatore del Servizio Esodo del Patronato San Vincenzo (informazioni sull'intero pro-

gramma del corso di Noesis e sulle modalità di iscrizione in noesis-bg.it).

Sabato scorso il nostro giornale ha pubblicato un'ampia intervista a don Trussardi, in un inserto dedicato ai 50 anni di attività della Caritas bergamasca.

Anticipando alcuni contenuti della sua relazione di domani, egli spiega che consisterà soprattutto in una testimonianza personale: «Racconterò che cosa accade ogni giorno, ogni sera, nell'incontro con persone il cui percorso di vita è gravato da tante fatiche. Sia io, sia Fabio Defendi riporteremo anche alcuni numeri, per documentare l'impegno della Chiesa di Bergamo in questo ambiente. Rispetto ai dormitori oggi in funzione nel capoluogo (quello maschile del Galgario e quello

femminile all'Istituto Palazzo-Lo), ne apriremo presto due nuovi, ampliando il numero dei posti letto disponibili: vorremmo così concretamente andare incontro ai bisogni di coloro che vivono sulla strada».

Poveri, fragili, bisognosi

Secondo uno stereotipo abbastanza diffuso, i «senza fissa dimora» sarebbero soggetti «eccentrici», insofferenti delle norme socialmente condivise.

«In molti casi, non è così - spiega don Roberto Trussardi -: sono uomini e donne che cadono in una situazione di grave disagio dopo aver perduto il lavoro, dopo la fine di una relazione d'amore, o come conseguenza di patologie di ordine psichiatrico. In realtà, frequentando quotidianamente queste persone si comprende che tutti noi siamo poveri, fragili, bisognosi della presenza e dell'aiuto di altri. Si impara anche a non giudicare, a non adottare un atteggiamento sentenzioso nei riguardi di coloro che la vita ci fa incontrare».

Da parte sua, Fabio Defendi

si soffermerà sulle attività di assistenza ai senza dimora promosse dal Patronato San Vincenzo: «Il Servizio Esodo - racconta - è nato nel 1990 per volontà di don Fausto Resmini (1952-2020). A Sorisole, alla Comunità Don Milani, gestiamo un altro dormitorio, con una ventina di posti letto».

Il valore del sostegno

«Credo - prosegue Defendi - che davanti alle situazioni di grave fragilità e povertà presenti anche a Bergamo occorra fermarsi, anziché accelerare il passo e rivolgere altrove lo sguardo. Quello dei clochard non è un mondo separato: in realtà, anche per appartenenti al ceto medio non è poi così difficile scivolare in processi di impoverimento ed emarginazione. Negli anni, siamo però anche stati testimoni di percorsi in direzione contraria: quelli di persone che, accompagnate e sostenute, hanno saputo riprendersi e, in certi casi, hanno iniziato a collaborare attivamente con il Patronato e con la Caritas diocesana».

Giulio Brotti